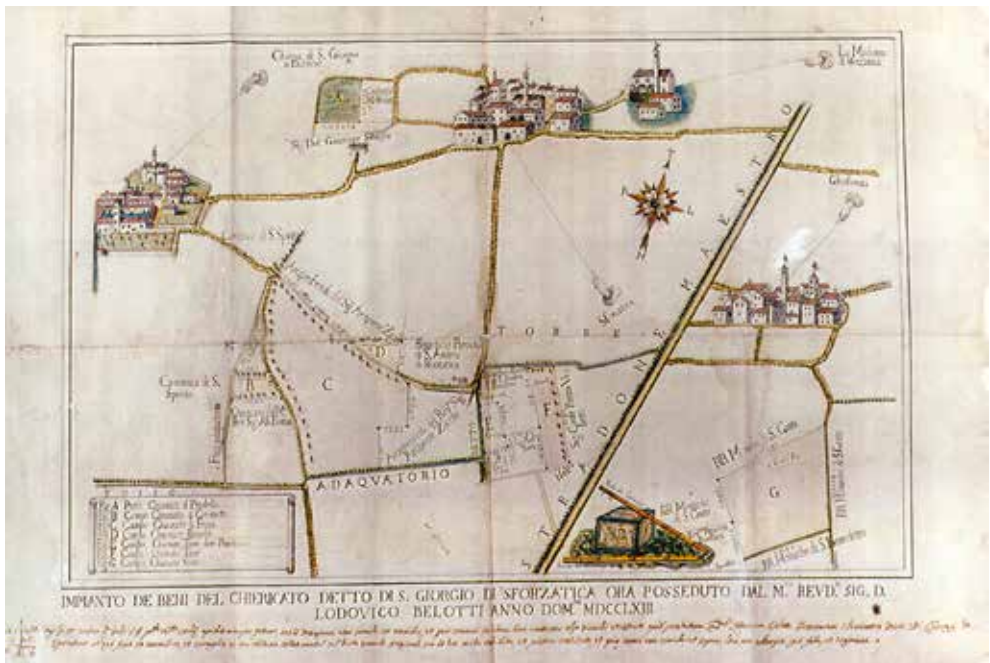


MARIELLA TOSONI  
Associazione Storica Dalminese

## *Dalmine e la Grande Guerra*



Mapa dei “Beni del chiericato di San Giorgio di Sforzatica ora posseduto dal Rev. Lodovico Belotti” (1763). (Archivio Basilica San Martino, Alzano Lombardo)



**Assonometria di Sabbio dal Catasto napoleonico realizzata da Daniela Cortesi**  
(Archivio privato Enzo Suardi)

Questo lavoro prende spunto da un mio precedente saggio, *Dalmine: la Grande Guerra e il Comune che non c'era*, pubblicato dall'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Bergamo in *Sembrava tutto grigioverde. Bergamo e il suo territorio negli anni della Grande Guerra*, a cura di MARIA MENCARONI ZOPPETTI, 2 Voll., Officina dell'Ateneo 2015, Sestante Edizioni, Vol. I, pp. 101-134.

## Frammenti di Storia

La città di Dalmine ha una storia relativamente breve se si considera che è stata dichiarata tale nel 1994, ma ha una lunga e complicata storia comunale, intrecciata a quella dei paesi vicini che hanno condiviso con lei, sin da prima dell'anno Mille, lotte, carestie, distruzioni, calamità naturali, intrighi di palazzo e rinascite.

Focalizzare la propria attenzione sulla città di Dalmine, seppure limitando il discorso ad un arco temporale relativamente ristretto quale l'inizio del Novecento fino allo scoppio della Grande Guerra, implica soffermarsi su alcune premesse necessarie per comprendere la sua realtà perché dire Dalmine oggi significa indicare, dopo l'accorpamento del 1927, anche gli ex comuni di Mariano, Sabbio, Sforzatica e, dal 1963, Guzzanica. Ma chi viveva a Dalmine? Andando un po' indietro nel tempo, anche solo alla fine del Settecento<sup>1</sup>, vediamo che, mentre a Dalmine i Canonici Lateranensi di Santo Spirito erano di fatto gli unici proprietari terrieri, a Mariano, dove, dal Tredicesimo e Quattordicesimo secolo la famiglia Brembati<sup>2</sup> di Bergamo, di parte guelfa, aveva acquisito numerose pezze di terra, su cinque possidenti proprietari dell'89% dei terreni del paese, tre erano membri di questa famiglia; a Sforzatica i beni stabili della nobile famiglia valdimagnina Cassotti<sup>3</sup> in quel fine Settecento furono acquistati dalla famiglia Dall'Ovo<sup>4</sup> di origine veneta e, sempre a Sforzatica, le proprietà dei Salvagni<sup>5</sup> passarono alla famiglia Gualteroni di Bergamo.

Dal 1447, inoltre, Dalmine, Sabbio e Guzzanica non venivano più citati come comuni autonomi: Dalmine e Sabbio furono uniti formando un unico comune chiamato a volte Dalmine, o Dalmine con Sabbio, o ancora Sabbio con Dalmine, mentre Guzzanica divenne parte di Stezzano a cui fu unita sino al 1963, quando, dietro richie-

- 
- 1 Sulle alterne vicende del territorio in esame, nella ormai ampia bibliografia, cfr., almeno: BRUNO SCHIAZZA, *Il comune di Dalmine. Raccolta di notizie per gli alunni delle scuole elementari*, Tipografia del Patronato, Bergamo 1960; MARIELLA TOSONI, *Lo sviluppo del centro industriale di Dalmine*. Tesi di laurea anno accademico 1970-71, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; Comune di Dalmine, *"Dalmine cenni di storia" dalle origini al 1963*. Grafica Monti S.N. Bergamo, dicembre 1982; CLAUDIO PESENTI, VALERIO CORTESE, ENZO SUARDI: *Dalmine: dal leone al camoscio. Storia di cinque comuni e uno stemma*, I quaderni di Dalmine, Edizioni Kolbe 2011, pp. 203.
  - 2 È una delle più illustri e nobili famiglie di Bergamo, legata alla storia della città e del territorio soprattutto tra XVI e XVIII sec. Si ricorda in particolare Ottavio Brembati (1602-1671) naturalista, studioso di botanica e mineralogia, che fu socio dell'Accademia degli Eccitati col nome di "L'Arrischiato".
  - 3 La famiglia Cassotti fu tra le prime famiglie di notabili e mercanti arricchiti nel commercio dei panni lane a lasciare la Valle Imagna di cui era originaria per stabilirsi in Bergamo e da lì in quasi tutta Italia. ROBERT INVERNIZZI, *Petrobelli, nobili mercanti tra Valle Imagna, Bergamo e altrove*; R. Invernizzi maggio 2013.
  - 4 La famiglia Dall'Ovo, di origine veneta, si stabilì a Bergamo nel Diciottesimo secolo dedicandosi al commercio della seta, allora molto fiorente nel Lombardo-Veneto.
  - 5 Biblioteca Civica Bergamo "Angelo Mai": *Cataloghi e Inventari, Carte sciolte 1909-1924, Famiglie Bergamasche: alberi genealogici della famiglia Salvagni (sec. XVI)*, cc. 21-25.

sta della popolazione, fu aggregata a Dalmine<sup>6</sup>.

Dopo che nel 1785 la Repubblica di Venezia espropriò i Canonici Lateranensi di Santo Spirito dei loro beni e delle proprietà che esistevano in Dalmine e nei comuni vicini, l'11 febbraio del 1787, con rogito del notaio ducale Sebastiano Cattaneo, queste furono acquistate da Ambrogio Camozzi De Gherardi di Bergamo<sup>7</sup>.

Nell'Ottocento dunque il territorio che prendiamo in considerazione era formato da tre comuni: Mariano al Brembo, Sforzatica, Dalmine con Sabbio; Dalmine con Sabbio nel 1863 prese solo il nome di Sabbio e, nello stesso anno, al nome Sabbio venne aggiunto Bergamasco. La popolazione del territorio nei primi decenni dell'Ottocento contava poco più di trecento abitanti a Sabbio con Dalmine, quasi ottocento a Sforzatica e poco più di quattrocento a Mariano.

Anche in questi piccoli paesi ci fu chi comprese e fece propri gli ideali economico-patriottici risorgimentali che spinsero più di una cinquantina di uomini dei tre centri a partire per le guerre d'indipendenza<sup>8</sup>. I nomi più rappresentativi dello spirito di quel tempo furono senz'altro quelli dei fratelli Dall'Ovo, Luigi Enrico (1821-1897) e Giuseppe (1824-1899), che parteciparono attivamente alle vicende militari del Risorgimento e che accolsero nella loro villa di Sforzatica duecento garibaldini per il giuramento di fedeltà all'Eroe dei due mondi<sup>9</sup>. Oltre a loro, troviamo Gabriele Camozzi che, dopo la partecipazione alle lotte contro l'Austria, i vari periodi di esilio e l'elezione al Parlamento sabauda, stabilì la sua dimora nella villa di Dalmine dove ebbe come istitutore dei figli, Oreste Bronzetti, amico d'armi e compagno nei suoi viaggi da imprenditore serico, alla ricerca sino in Turchia di bachi da seta più resistenti alle malattie di quelli locali<sup>10</sup>. Dalmine divenne così punto di ritrovo di personaggi politici e personalità del tempo, oltre che luogo di incontro per patrioti e amici tra cui Luigi Mercantini che nel 1865 vi trascorse una piacevole vacanza in ricordo della quale lasciò al generoso amico una copia manoscritta del suo poemetto *Dodismala*, con dedica<sup>11</sup>. La villa di Gabriele

---

6 CLAUDIO PESENTI, VALERIO CORTESE, ENZO SUARDI: *Dalmine: dal leone al camoscio... cit.*, "I quaderni di Dalmine", Edizioni Kolbe, Seriate 2011, pp. 33-37.

7 Biblioteca Civica "A. Mai" Bergamo, *Archivio Camozzi-Danieli*, Vol. 4, Specola, Sala 2 a.

8 Dal sito della "Società Solferino e San Martino" è possibile avere i nominativi dei partecipanti alle guerre del Risorgimento divisi per provincia. Cfr. inoltre VALERIO CORTESE, CLAUDIO PESENTI, ENZO SUARDI: *E la banda suona per Dalmine e dintorni. Il corpo musicale di Sforzatica nel 90° di fondazione: 1922-2012*, "I quaderni di Dalmine", Edizioni Kolbe, Seriate 2012, p. 39.

9 Luigi Enrico e Giuseppe Dall'Ovo parteciparono come garibaldini alla prima guerra di indipendenza e alla difesa della Repubblica Romana. Mentre erano sottoposti a vigilanza speciale dalla polizia austriaca, nascosti nella villa di Sforzatica, fecero dipingere dal loro amico pittore Marco Ravasio il soffitto di una sala al piano terreno con episodi di guerra alla quale avevano partecipato e con le immagini dei personaggi più importanti, oltre che con allegorie rivoluzionarie. PAOLO MERLA, *Da Garibaldi a D'Annunzio. Storia, libri e gesta di una famiglia lombarda*, Graphos Bergamo, settembre 2004, pp. 125.

10 ALESSANDRO MARRA, *Pilade Bronzetti: un bersagliere per l'unità d'Italia: da Mantova a Morrone*, F. Angeli, Milano 1999, pp. 133-34.

11 Il poemetto rientrava nella parte dell'eredità di Gabriele Camozzi che fu affidata dal nipote Gabriele

Camozzi, dove l'eroe bergamasco viveva dedicandosi alla cura dei suoi possedimenti, e a redigere studi militari e trattati strategici, fu praticamente la sola nuova costruzione ottocentesca di Dalmine: il centro del paese infatti non aveva avuto alcuno sviluppo urbanistico e in definitiva era rimasto quello che si vede nel cabrei settecenteschi.

Ed è a Dalmine che Gabriele Camozzi, assistito dal pittore Luigi Trécourt, amico di famiglia, morì la notte del 16 aprile 1869 senza ricevere i sacramenti, con grave disappunto e riprovazione del parroco don Carlo Bolis da Erve che così scriveva in una nota accanto all'atto di morte nel registro della parrocchia di Sant'Andrea: "Non fu possibile a niun Sacerdote penetrare nella stanza dell'infermo, per cui morì senza i Conforti della Religione"<sup>12</sup>. Don Bolis, anche più in là nel tempo, non fu tenero con la famiglia ed anzi accusò la vedova di Gabriele, Alba Coralli, e la figlia Elisa<sup>13</sup> di essere la causa del decadimento del casato. Forse erano solo femministe troppo progressiste per il parroco di Sforzatica sotto la cui giurisdizione religiosa ricadeva il territorio di Dalmine con la chiesetta di San Giorgio.

Nel territorio dalminese, che dal 1863 era compreso dal punto di vista amministrativo, come già detto, nel comune di Sabbio Bergamasco, c'erano altre parrocchie, nei rispettivi paesi: a Mariano la parrocchia di San Lorenzo, a Sabbio quella di San Michele e a Sforzatica le due parrocchie di Sant'Andrea e di Santa Maria d'Oleno.

La loro storia, con l'appartenenza a due diocesi diverse, e cioè alla diocesi di Bergamo la chiesa di S. Maria, e a quella di Milano le chiese di S. Andrea, S. Michele e S. Lorenzo rimasta tale fino agli accordi fra la Repubblica di Venezia e Giuseppe II d'Austria del 1784-87, non è semplice, né breve da raccontare. A fine Ottocento poi i tre paesi appartenevano a due mandamenti<sup>14</sup> diversi e dunque alle due rispettive sottoprefetture: Mariano e Sabbio Bergamasco a quella di Treviglio, Sforzatica a quella di Bergamo. Tale suddivisione amministrativa si rifletteva dunque anche nei due diversi distretti militari cui si doveva fare riferimento per tutte le adempienze di carattere militare, a cominciare dalla visita di leva.

## **Contadini, filandere, pazzi pellagrosi e ... colera**

La maggior parte della popolazione locale, tra la fine dell'Ottocento e la prima guerra mondiale, era dedita all'agricoltura come del resto succedeva in quel periodo

---

Danieli al Museo Storico di Bergamo. Da una ricerca effettuata presso il Museo, ho appurato che attualmente la versione originale del poemetto non vi è più conservata.

12 Don Carlo Bolis da Erve fu parroco a Sforzatica Sant'Andrea dal 1850 al 1883. *Sforzatica S. Andrea. Ricchezza di storia ... di volti. Consacrazione della Chiesa 1754-2004*, s.l.n.d, p. 204.

13 RACHELE FARINA a c., *Dizionario biografico delle donne lombarde: 568-1968*, Ed. Baldini & Castoldi, Milano 1995; alle voci: Alba Coralli Belcredi Camozzi e Maria Lisa Camozzi Danieli.

14 Il mandamento era una circoscrizione amministrativa intermedia fra il circondario e il Comune, propria del regno sabauda e poi del regno d'Italia. Fu abolita solo nel 1926.

in tutta la bergamasca dove solo l'industria tessile aveva raggiunto un grado di sviluppo relativamente avanzato. L'agricoltura era esercitata nelle tradizionali forme della mezzadria e della piccola proprietà. Le condizioni di vita dei contadini locali non si discostavano molto da quelle generali dei coltivatori della pianura bergamasca. I piccoli proprietari e i mezzadri generalmente erano gravati da debiti che difficilmente riuscivano a saldare; i piccoli proprietari inoltre avvertivano il peso gravoso delle imposte, mentre i mezzadri lamentavano patti molto onerosi; i coloni e i contadini avventizi poi erano considerati, tra i lavoratori della terra, la parte economicamente più svantaggiata anche perché il tradizionalismo, la scarsa disponibilità economica e l'ignoranza li rendevano restii ad adottare metodi di coltura più moderni che avrebbero potuto migliorarne la vita<sup>15</sup>. Essi subirono inoltre le conseguenze della crisi agraria che aveva investito l'Italia proprio nell'ultimo ventennio dell'Ottocento e che raggiunse la fase più acuta tra il 1893 e il 1894 con un forte calo dei prezzi dei cereali e dei bozzoli, calo determinato dalla concorrenza americana e asiatica.

La bachicoltura, praticata intensamente in zona in quella fine secolo, occupava praticamente tutta una famiglia che vi sacrificava anche gli spazi della propria casa, come la cucina, la camera da letto e la stalla, per sistemare quante più tavole possibile per far sviluppare i bachi al chiuso, in locali riparati, riscaldati, attrezzati e tenuti puliti dalle donne, dove con attenzione si doveva appoggiare la quantità di foglie di gelso necessaria all'alimentazione del baco<sup>16</sup>: questo compito era affidato agli uomini che provvedevano a raccogliere la foglia del gelso nelle *murunere*, o *moronate*, per poi trasportarla, prepararla e distribuirla sulle assi. Tutte queste operazioni avvenivano in un breve lasso di tempo già impegnativo e difficile per l'economia contadina e cioè tra la fine di aprile, poiché le uova venivano ritirate tra il 23 e il 25, e l'inizio di giugno quando si doveva procedere in fretta al primo taglio dell'erba di maggio, il *maggese*. I bozzoli, o *galète*, dopo essere stati raccolti e selezionati dalle donne di casa e dai ragazzi, venivano portati alla filanda per la vendita e, se tutto era andato bene, il giorno 29 giugno, festa dei SS. Pietro e Paolo, si imbandiva una lauta mensa nell'aia dei cortili e c'era da mangiare e da bere per tutti.

Molte volte però i guadagni di tanto lavoro non erano rispondenti alla fatica fatta, anche perché i due terzi del ricavato dovevano essere versati ai proprietari dei terreni sui quali erano state raccolte le foglie di gelso<sup>17</sup>.

---

15 LUIGI REDUZZI, EDO RONCHI, *Alle radici di una zona bianca: mezzadri e filandere nel trevigliese fra Otto e Novecento*, Ed. lavoro, Roma 1989; BATTISTA ZONCA, *Il circondario di Treviglio*, in *Atti della giunta per l'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, Vol. Sesto, tomo I, Forzani, Roma, 1882, p. 638. Sulla proprietà gravavano infatti imposte erariali, provinciali e comunali che risultavano sproporzionate rispetto alla rendita dei terreni.

16 Le foglie di gelso dovevano sempre essere fresche e asciutte; in caso di pioggia venivano tagliati dei rami che erano poi sistemati sotto il portico ad asciugare.

17 GIANPIETRO BACIS, *Filande, filandine e filandere. Raccolta di canzoni lombarde di filanda*. Associazione culturale "La Colombera" Osio Sopra Bg, Gruppo editoriale l'Espresso s.p.a., Roma 2010, pp. 29-72. Da questo testo sono tratte le due foto delle filandere.

A Dalmine, anche dopo la morte del conte Gabriele, nei possedimenti Camozzi si continuò a praticare intensivamente la bachicoltura come si evince da un contratto di affitto del 1883 in cui, nella descrizione dei beni affittati, parlando dell'interno della torre, e precisamente della stanza contrassegnata dal numero 38, tra altre cose, si legge: "... sono presenti 44 scatole per la conservazione dei bigatti poste entro le opportune intellaiature"<sup>18</sup>.



**Filandere alla Rasica di Osio Sopra** (Giampietro Bacis)

E pure più avanti nel tempo ci fu chi praticò questa arte con successo: parlo del curato di Mariano don Francesco Invernizzi (Erve, 20 novembre 1878 – Mariano, 14 aprile 1958) il quale, oltre che appassionato apicoltore e ortolano, riusciva ad ottenere notevoli successi nell'allevamento dei bachi, tenuto conto dello spazio limitato che aveva a disposizione nel sottotetto di casa sua<sup>19</sup>.

La lavorazione della seta veniva fatta artigianalmente dai privati mentre a livello industriale si effettuava nella filanda "La Rasica"<sup>20</sup> di Osio Sopra dove lavoravano soprattutto donne vedove, zitelle e ragazze. Anche qui la crisi di fine secolo portò a una diminuzione del lavoro e dell'occupazione. Secondo i dati del censimento del 1901 solo 27 filatrici del Comune di Sabbio risultano lavorare alla Rasica e ciò non era dovuto alla distanza di 8 km da percorrere per raggiungerla, ma al fatto che si doveva attraversare una zona boschiva pericolosa; 99 invece le filatrici del comune di Mariano da dove più velocemente si raggiungeva la filanda<sup>21</sup>.

18 Biblioteca Civica "A. Mai" Bergamo, Archivio Camozzi-Danieli, *Inventario di consegna della possessione fondiaria detta di Dalmine di proprietà della nobile signora Alba ed Elisa, madre e figlia Camozzi, ai signori sacerdote Bernardino Gavazzoni e Carlo Zuccola per anni 12 a partire dal 11 novembre 1883, come al contratto 27 febbraio 1883, rogito notaio Giovanni Borleri, residente in Stezzano al numero di repertorio 1322/18 registrato.*

19 DON MARIO MANGILI, *Don Angelo Pietro Fenaroli parroco di Mariano: 1910-1964*. Parrocchia di San Lorenzo martire in Mariano al Brembo, Stamperia editrice commerciale srl, Bergamo 2007, pp. 51-53.

20 La filanda della Rasica di Osio Sopra ha segnato profondamente la vita della gente di tutta la zona dalla metà dell'Ottocento sino alla fine degli anni '60 del Novecento; ha avuto il suo periodo di massima occupazione a partire dalla fine dell'Ottocento quando era proprietà dell'industriale Guglielmo Schröder che la cedette al conte Orsi Mangelli allo scoppio della prima guerra mondiale. GIAMPETRO BACIS, *Filande, filandine e filandere...* op. cit., pag. 75.

21 GIAMPETRO BACIS, op. cit., pp. 72-75; cfr. inoltre, ANGELO PESENTI, *Osio Sopra e la sua identità attraverso le immagini di ieri e di oggi*, Ferrari editrice, Clusone 2004.

La povertà della classe contadina causò nella bergamasca una forte emigrazione che colpì anche la zona dalminese: nella seconda metà dell'Ottocento abbiamo infatti la partenza di alcune famiglie verso i paesi europei, ma soprattutto verso l'America Latina. In genere, nei paesi in cui giungevano, gli emigranti italiani - i più esclusi tra gli esclusi - lavorarono come muratori, boscaioli, contadini o artigiani. Dai documenti d'archivio del comune di Dalmine, dai ricordi fotografici e dalle testimonianze dei discendenti che ancora oggi vivono a Dalmine, risulta che sicuramente emigrarono le famiglie Arzuffi, Benedetti, Casati, Ghislandi, Maffioletti e Spreafico i cui figli o nipoti torneranno in patria, richiamati a combattere per una Italia che neanche conoscevano.

In Lombardia ci furono diversi tentativi in campo sociale per alleviare le misere condizioni di vita di contadini ed operai di fine Ottocento e inizio Novecento che erano dovute allo sfruttamento padronale, alla penuria di cibo, alla mancata osservanza delle più elementari norme igienico-sanitarie, alle ricorrenti epidemie e agli ambienti malsani in cui le famiglie vivevano. Il vescovo di Bergamo Camillo Guindani<sup>22</sup>, ad esempio, spinto dalle indicazioni di papa Leone XIII, promosse interventi in campo socio-assistenziale a favore del mondo del lavoro, anche come alternativa al programma di riorganizzazione sociale portato avanti dal movimento socialista che muoveva allora i primi passi. Il movimento sociale cattolico fece ben presto numerosi proseliti tra le masse contadine, facilitato anche dal forte senso religioso della popolazione bergamasca sulla quale il clero aveva sempre esercitato una grande influenza. Le parrocchie, con la figura onnipresente del parroco, divennero dunque sempre più importanti poli di aggregazione sociale e fulcro di innumerevoli iniziative.

La parrocchia di Sant'Andrea in Sforzatica, che in particolare in quel periodo storico con i suoi parroci<sup>23</sup> si era mostrata aperta ai bisogni delle persone, fu tra le prime ad aderire alle proposte del movimento cattolico e nel 1885 promosse la società di San Giuseppe di Mutuo soccorso, istituzione che garantiva ai soci, in cambio di un versamento periodico, un sussidio giornaliero in caso di malattia. Nel 1893, per facilitare il credito agricolo, si costituì in loco anche la Cassa Rurale e nel 1895 una Società Cooperativa di Assicurazione del bestiame bovino con 136 soci e 240 capi di bestiame assicurato. Nel 1904 a Sabbio fu fondata la Società dei Probi contadini di Sabbio e Vailletta<sup>24</sup>: questa società di affitto collettivo per la gestione dei poderi posti nel comune instaurava un nuovo sistema di relazioni fra proprietà e lavoro in quanto, come associazione di coltivatori, chiedeva in affitto un intero possedimento e poi ridistribuiva la

---

22 Gaetano Camillo Guindani (Cremona, 1834 - Bergamo, 1904), succedette a monsignor Pietro Luigi Speranza (Piario, 1801- Bergamo, 1879) alla cattedra vescovile di Bergamo nel 1879.

23 Carlo Bolis da Erve (1850-1883); Giovanni Sorosina da Tavernola (1883-1900); Pietro Natali da Levate (1900-1918). *Sforzatica S. Andrea. Ricchezza di storia...di volti...* op. cit., pp. 201-214; cfr. inoltre, VALERIO CORTESE, CLAUDIO PESENTI, ENZO SUARDI, *E la banda suona per Dalmine e dintorni*, cit., Edizioni Kolbe, Seriate 2012, pp. 46-47.

24 *Ibidem*, p. 41.



terra tra i soci a seconda della forza lavoro e delle esigenze di ciascun nucleo familiare; aveva quindi una maggiore forza contrattuale nei confronti del padrone e faceva leva sullo spirito di solidarietà dei contadini<sup>25</sup>.

All'inizio del Novecento, nel corso delle lotte e delle proteste dei lavoratori della terra a livello nazionale, si ebbe un'ondata di agitazioni e di scioperi che dilagarono anche in tutta la bassa bergamasca dove vennero effettuati arresti e si svolsero processi contro "i provocatori". I mezzadri e i coloni chiedevano la revisione dei patti colonici divenuti sempre più oppressivi e soprattutto la riduzione delle prestazioni d'opera e delle regalie<sup>26</sup>. I contadini bergamaschi riuscirono ad ottenere dai padroni l'accoglimento di alcune delle loro richieste grazie soprattutto all'opera della Camera del Lavoro di Bergamo e, in alcuni paesi, all'intervento dei sindaci o dei parroci la cui vicinanza al mondo contadino, seppur a volte invadente, ne aveva incrementato prestigio e autorevolezza.

Anche gli abitanti del territorio di Dalmine parteciparono a questi scioperi; ottennero sì delle migliorie, ma di poco conto e vediamo che nel pur innovativo contratto del 1902 tra la contessa Elisa Camozzi Danieli e gli affittuari delle sue proprietà in Sabbio, Mariano e Sforzatica, Albegno e Osio Sopra<sup>27</sup>, sono indicati ancora gravosi appendizi che andavano dal numero dei polli, ai capponi, alle uova, ai litri di latte, alle fascine di legna, alle giornate di lavoro dovuto, alla quantità di verdure e frutta, oltre alle provviste di acqua, da riservare alla padrona, al marito avvocato Gualtiero Danieli, e a tutta la famiglia, quando presente in villa.<sup>28</sup>

Non sempre i fittavoli della zona riuscivano a onorare gli impegni contrattuali con i loro padroni perché, nonostante le concessioni ottenute sia a Mariano al Brembo che a Sforzatica, le risorse economiche dei contadini non aumentarono e non permisero

---

25 Sulla multiforme e complessa rete di istituzioni attraverso cui tra Ottocento e Novecento passarono i processi decisionali che caratterizzarono la vita sociale della provincia di Bergamo, cfr. GIANLUIGI DELLA VALENTINA, *Terra, lavoro e società. Fonti per la storia del Bergamasco in età contemporanea*, Associazione editoriale Il Filo di Arianna, Bergamo 1984, pp. 254.

26 CARLA COLOMBELLI PEOLA, *Il movimento sociale cattolico nelle campagne bergamasche (1894-1904)*, Sugar-Co Edizioni, Milano 1977, pp. 135-147.

27 Si trattava delle famiglie Codali, Tiraboschi, Calvi, Locatelli, i fratelli Maffeis, Pazzoni, Antonio Testa, Lodetti, Pesenti, Pirota, Rovaris e Zaccaria Testa; quest'ultimo era il fattore della casa padronale.

28 Così avveniva anche per altre attività. Sempre a Dalmine, ad esempio, nel 1882 per la stipula del contratto di affitto della fornace per la fabbricazione di mattoni esistente nella stessa proprietà Camozzi, affittata per 265 lire annue al signor Michele Valsangiacomo fu Francesco, nato a Cusio in Svizzera e domiciliato in Dalmine di Sabbio, si stabiliva che egli era tenuto, a pagare anticipatamente regolare affitto, e a versare "[...] lire 100 appena compiuta ogni fornaciata dopo la seconda [...]", - una sorta di percentuale su ogni sfornata di mattoni - oltre a mantenere in perfetto stato di conservazione il terreno da cui poteva ricavare materiale per la fornace; doveva inoltre ripiantumare i gelsi eventualmente abbattuti o sradicati dalle intemperie, oltre che conservare in perfetto stato quanto si trovava sul terreno e nel fabbricato esistente. Biblioteca Civica "A. Mai" Bergamo, *Archivio Camozzi-Danieli*, cit., *Contratto d'affitto rogato dal notaio Borleri dott. Giovanni, residente in Stezzano, provincia di Bergamo*.

che le loro condizioni di vita e di salute migliorassero<sup>29</sup>. A questo proposito bisogna considerare anche che era allora diffuso l'utilizzo domestico dell'acqua non potabile proveniente dai pozzi, l'abitudine di lavare i panni nelle seriole, la promiscuità con gli animali nelle stalle delle cascine, punto di socialità del tempo, e soprattutto che l'alimentazione, prevalentemente maidica, povera e spesso avariata da una conservazione scorretta dei grani e dalla loro insufficiente cottura, provocava periodicamente picchi nella diffusione della pellagra che era allo stato endemico tra la nostra gente. Si consideri che, a fine Ottocento, il 5% della popolazione bergamasca era affetta da pellagra a vari stadi<sup>30</sup>.

Il Comune di Mariano, ad esempio, il 30 gennaio 1906, con decreto n° 56 del prefetto di Bergamo, venne dichiarato "infetto da endemia pellagrosa"; la cosa si ripeté anche per il 1907 e 1908. Questo significava che il municipio doveva attuare tutti i provvedimenti necessari per il miglioramento della salute dei colpiti secondo le disposizioni della Commissione pellagologica provinciale di Bergamo<sup>31</sup>: gli abitanti della zona, riconosciuti pellagrosi dopo una visita effettuata da questa Commissione, venivano inviati per una cura, della durata variabile tra i 30 e i 40 giorni, presso la Locanda Sanitaria o Pia Casa di Cura di Osio Sopra<sup>32</sup>.

La Locanda Sanitaria era una forma intermedia tra ospedale e cucina economica perché permetteva di curare con buoni risultati i pellagrosi che potevano anche rimanere in famiglia e svolgere il proprio lavoro nei campi. Quando era possibile infatti, in determinati periodi dell'anno, essi venivano convocati quotidianamente alla Pia Casa dove, oltre a ricevere i medicinali necessari, consumavano uno o più pasti. Ciò avveniva sotto la vigilanza di un incaricato che controllava che il pasto fosse consumato interamente sul luogo: si trattava di una razione di minestra, di carne, pane e un quarto di litro di vino; il tutto avveniva secondo le indicazioni della Commissione pellagologica provinciale che concorrevà alla spesa, pagando generalmente al Comune la metà

---

29 Per la ricostruzione delle vicende riguardanti Dalmine e i suoi abitanti nel periodo compreso tra inizio Novecento e gli anni della Grande Guerra, ove non indicato diversamente, si sono ricavate notizie dai documenti dell'Archivio Storico del comune di Dalmine, che comprende anche quelli degli ex comuni di Mariano, Sabbio e Sforzatica, non sempre conservati in toto, con particolare riguardo alle seguenti categorie: Stato Civile, Censimento, Statistica, Demografia, Assistenza Civile, Istruzione pubblica, Emigrazione-Immigrazione, Sanità ed Igiene (per diffusione colera, vaiolo e pellagra), Leva, Truppa, Servizi Militari (con Elenchi preparatori di leva, Comunicazioni di morte, irreperibilità, e degenza in ospedale di militari della guerra 1915-1918, brevetti e medaglie al valor militare, luoghi di prigionia, bollettini di guerra), Opere Pie e Beneficenza, Assistenza famiglie e orfani di guerra, Opere pubbliche (per rapporti Mannesmann Comune Sabbio e Camozzi Danieli, viali della Rimembranza).

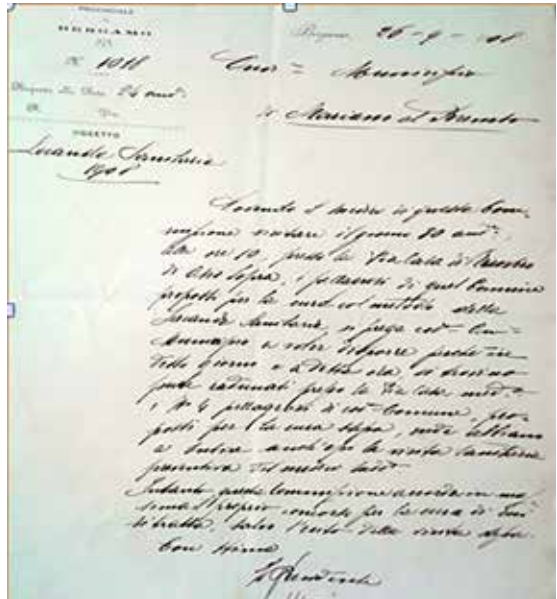
30 CARLA COLOMBELLI PEOLA, *Il movimento sociale cattolico ecc...*, op. cit., p. 18.

31 GIOVANNA DA MOLIN, *Città e modelli assistenziali nell'Italia dell'Ottocento*, Cacucci editore, Bari 2013, pp. 144-145.

32 Come risulta dagli scambi epistolari tra i sindaci degli ex comuni e la commissione, conservati tra i documenti d'archivio del comune di Dalmine, tutti gli ammalati del comprensorio venivano inviati alla casa di cura di Osio Sopra.

della diaria stessa. L'aggravarsi del male nei colpiti da questa patologia poteva portare fino all'alienazione mentale<sup>33</sup>. Nel corso di quegli anni la cura attuata nel territorio dalminese risultò generalmente efficace: dai documenti d'archivio risulta infatti che un solo malato fu ricoverato in manicomio e, dopo la dimissione, si presentò in modo discontinuo alla Pia Casa di Osio Sopra per la cura di mantenimento<sup>34</sup>.

Ad alimentare il disagio delle famiglie contadine della zona contribuì anche l'afra epizootica che, come riportato dalla Gazzetta Ufficiale del febbraio 1908, decimò i capi di bestiame delle stalle, mentre le vigne furono colpite dalla fillossera<sup>35</sup>; si verificarono poi casi di



**Mariano: Comunicazione della locanda sanitaria (1908)** (Archivio ex comune Mariano)

vaiolo per cui a Mariano, come comunicò il sindaco alla sottoprefettura di Treviglio, si provvide “con l’isolamento dei colpiti, la rivaccinazione degli scolari, la vaccinazione degli operai dello stabilimento Schröder in Osio Sopra ove giornalmente si recano molti operai appartenenti a questo comune”, si diede inoltre la possibilità di vaccinarsi anche a tutti gli altri abitanti<sup>36</sup>.

In zona si verificarono anche focolai di colera. Diverse persone ne furono contagiate in Dalmine dove, per loro, si costruì un capannone, adibito a lazzaretto nella località detta “bosco dei frati”. Il signor Nicola Bucci, “trattore” in Dalmine, fu incaricato dalla Croce Rossa “della somministrazione di cibarie” ai colerosi. Sul pagamento dovuto per questo incarico si giunse però ad una vivace controversia tra il comune di Sabbio e il Bucci stesso che, nel dicembre del 1911, si dovette addirittura rivolgere alla sottoprefettura di Treviglio per ottenere dal comune il rimborso delle spese sostenute per il vitto fornito ai colerosi in isolamento. Il comune negava di dover un qualsivoglia

33 CARLA COLOMBELLI PEOLA, *Il movimento sociale cattolico ecc...*, op. cit., 153-154.

34 La commissione pellagologica della provincia di Bergamo nella relazione morale N° 908, per l’esercizio dell’anno 1908, illustrò tutto il lavoro svolto con gli interventi negli ospitali, nelle locande sanitarie, nelle cucine economiche speciali, nelle cucine economiche generiche con le alimentazioni curative individuali per i dimessi dal manicomio e quanto era stato fatto con gli essiccatori fissi e mobili per una corretta conservazione del mais nei vari comuni della provincia.

35 Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia n. 46, Roma 25 febbraio 1908, pp. 971 e 973.

36 Comune di Mariano: *Nota alla Sottoprefettura di Treviglio*, 3 aprile 1908.

glia pagamento perché la richiesta non era stata fatta dal sindaco, ma dai militi della Croce Rossa. La sottoprefettura di Treviglio in data 23 Dicembre 1911 diede ragione al Bucci perché il comportamento dell'Amministrazione comunale di Sabbio, scriveva il Prefetto, “verrebbe a dimostrare come codesta amm.ne Municipale siasi, contrariamente al bisogno, disinteressata di un servizio di tanta importanza e ad evitare inutili litigi prego la S.V. di disporre perché al Sig. Bucci sia corrisposto quanto, nei limiti del giusto, è dovuto per le fatte somministrazioni”<sup>37</sup>. Di lì a pochi giorni, con una nota del 12 gennaio 1912, il comune di Sabbio veniva sollecitato dalla stessa sottoprefettura trevigliese all'esecuzione del disposto: al sindaco non restò che pagare.

Anche in quella emergenza il sindaco di Mariano, invece, si dimostrò molto attento alla salute dei suoi concittadini tanto che l'8 novembre 1912 ottenne una nota prefettizia di plauso per la prontezza e l'efficacia con cui in quel periodo si erano approntate misure adeguate, necessarie per avere il controllo medico continuo degli infetti – la prima “colpita lieve” fu la sorella del parroco don Angelo Fenaroli – e per attuare la disinfestazione sistematica di oggetti e abitazioni. Si era provveduto inoltre alla creazione di un idoneo locale di isolamento: un lazzaretto allestito dalle suore Sacramentine di Bergamo nella chiesetta di Maria Vergine Addolorata<sup>38</sup>. Il prefetto di Bergamo, per tutto ciò, così scriveva al Sindaco nella sua nota: “Il consiglio provinciale sanitario, nell'adunanza del 24 ottobre p.p., apprezzando altamente l'opera attiva e intelligente dispiegata dalla S.V. in occasione dell'epidemia colerica del decorso anno, ha affidato a me l'incarico di manifestarLe il plauso e i ringraziamenti del consiglio stesso. Adempio volentieri l'incarico predetto, unendo i sensi del mio compiacimento e della mia considerazione”.



**Filanderie alla Rasica di Osio Sopra** (Giampietro Bacis)

---

37 MARIELLA TOSONI, *Dalmine: la grande guerra e il comune che non c'era*, in *Sembrava tutto grigio verde*, a c. di MARIA MENCARONI ZOPPETTI, Officina dell'Ateneo, Sestante edizioni 2015, pp. 109-110.

38 DON MARIO MANGILI, *Don Angelo Pietro Fenaroli...* op. cit., p. 105.

## Il secolo nuovo: arriva la modernità

Il Novecento con le sue invenzioni che promettevano di migliorare l'esistenza grazie a tutte le novità dal sapore anche un po' magico che si diffondevano, come la fotografia, la luce elettrica, il telefono e le nuove macchine da lavoro, sembrò potesse portare la modernità anche a Dalmine con l'insediamento della Società Anonima Tubi Mannesmann che aveva per scopo "la fabbricazione e lo smercio di articoli siderurgici di ogni genere e in particolare di tubi di ferro e in acciaio sui brevetti e metodi Mannesmann e la produzione e lo smercio delle materie prime e di mezza fabbricazione occorrenti per tale industria, ed infine la fabbricazione e lo smercio di macchine e parti di macchine di qualsiasi specie"<sup>39</sup>. Questo complesso siderurgico avrebbe proiettato il paese in una dimensione europea inimmaginabile. Tutta l'area acquistata dalla Mannesmann in momenti diversi, dopo quella iniziale di circa m<sup>2</sup> 460.000, era di proprietà della contessa Elisa Anna Maria Camozzi Danieli (Staghiolone, 1860 – Messina, 1935), figlia unica ed erede universale dei beni di Gabriele Camozzi. La località sembrava particolarmente adatta per l'insediamento di uno stabilimento siderurgico data la sua estensione e la conformazione pianeggiante, grazie alla quale limitatissime avrebbero dovuto essere le spese di livellazione e sistemazione. La zona agricola era priva inoltre di altre aziende industriali che avrebbero potuto contrastare l'assorbimento di manodopera maschile. La fornitura poi di energia elettrica, necessaria al funzionamento degli impianti, era assicurata a prezzo vantaggioso dalle clausole del contratto stipulato dalla Tubi Mannesmann con la società elettrica Carlo Zanchi di Bergamo nel cui Consiglio di amministrazione era presente l'avvocato Gualtiero Danieli (Badia Polesine, 1855 – Roma, 1917)<sup>40</sup>, marito della contessa Elisa Camozzi. Il luogo inoltre aveva



**Lisa Camozzi in Danieli**  
(Archivio M. Tosoni)

39 MARIELLA TOSONI, *Lo sviluppo del centro industriale ...* op. cit., *Statuto Società Tubi Mannesmann* (costituita il 27 giugno 1906 a Milano), articolo 4, pp. 65-67; GIANLUIGI DELLA VALENTINA, *Dalmine: un profilo storico*, in *Dalmine 1906-2006: un secolo di industria*, a cura di FRANCO AMATORI, STEFANIA LICINI, Dalmine: Fondazione Dalmine, stampa 2006.

40 Gualtiero Danieli, laureato in legge, docente presso la Scuola Superiore di Commercio e l'Università di Venezia, economista di livello internazionale, eletto al Parlamento italiano nel 1892 per il collegio di Tregnago (Verona), divenne sottosegretario al ministero del Tesoro nel 1900; quando morì, nel 1917, era sottosegretario al ministero delle finanze. Cfr. MARIELLA TOSONI, *La famiglia Camozzi tra stemmi, diari e salotti patriottici* in *Risorgimento quanti uomini, quante storie*, a cura di MARIA MENCARONI ZOPPETTI, Ateneo di Scienze Lettere e Arti di Bergamo, Sestante edizioni 2012, p. 25; cfr. inoltre Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 070, Roma 24 marzo 1917, p. 1529.

buone possibilità di un rapido collegamento con i mercati del Nord-Europa. Unico elemento sfavorevole apparve la forte distanza dalla più vicina stazione ferroviaria, ma si pensava che la costruzione del raccordo ferroviario con la stazione di Verdello, sulla linea Bergamo-Treviglio, non avrebbe costituito una spesa eccessiva dato il limitato costo dei terreni da attraversare.

La scelta fatta pesò notevolmente sulla società per l'ubicazione isolata della zona, poverissima e priva di comunicazioni. La spesa relativa alla livellazione del terreno risultò molto più gravosa del previsto e l'esborso per la costruzione del raccordo ferroviario lievitò a causa del prezzo dei terreni notevolmente aumentato. L'azienda elettrica Zanchi fallì dopo breve tempo costringendo la Mannesmann ad un contratto a tariffe più gravose con la società Cisalpina; infine i presunti risparmi sulle spese per la manodopera si dimostrarono anch'essi illusori. In zona infatti le maestranze specializzate non si erano mostrate sufficientemente competenti e fu necessario assumerne anche dalla Germania e dall'Austria, accentuando la polarizzazione tra quadri dirigenti o tecnici tedeschi e la manovalanza italiana. Nei dintorni non era stato possibile reperire neppure buoni operai specializzati: tornitori, aggiustatori, macchinisti dovettero essere reclutati da altri complessi industriali anche fuori regione. In loco si trovarono solo operai generici e manovali che fino ad allora avevano generalmente lavorato nei campi. L'assunzione di maestranze specializzate, proprio a causa della lontananza dello stabilimento dai centri di maggiore importanza, impose notevoli oneri per la costruzione di case capaci di soddisfare le esigenze dei dipendenti provenienti anche da fuori provincia<sup>41</sup>.

La soluzione Dalmine era stata favorita dall'intervento dell'onorevole avvocato Gualtiero Danieli, marito della contessa Elisa Camozzi, come detto sopra; egli era molto interessato a far acquistare alla Mannesmann i terreni della moglie, sui quali gravavano rilevanti passività, per metterli sul mercato a scopi industriali, unica via per realizzare un prezzo che, come terreni agricoli, sarebbe stato inutile sperare. Il 31 marzo 1908, con solenne cerimonia, venne posata la prima pietra dello stabilimento<sup>42</sup>; i lavori di costruzione delle officine ebbero inizio nel successivo mese di giugno. L'avvocato Danieli da subito offrì la sua competenza, la sua disponibilità e i suoi agganci politici per la realizzazione della ferrovia di collegamento con la stazione di Verdello; nel 1910 avviò l'attività di un albergo per dare ospitalità ai tecnici che arrivavano da fuori; aprì un locale mensa e mise a disposizione altri ambienti per la stazione dei carabinieri. Il suo impegno per dotare Dalmine di queste opere fu veramente rilevante.

---

41 MARIELLA TOSONI, *Lo sviluppo del centro industriale ...* op. cit., pp. 45-56.

42 La cerimonia di benedizione della prima pietra venne presieduta da monsignor Giosuè Signori della curia di Bergamo; il parroco della chiesa di Sant'Andrea in Sforzatica, don Natali, come risulta annotato nel *Cronicon*, alla data del 2 aprile 1908, pronunciò parole di ringraziamento nei confronti dei dirigenti della Mannesmann "per il nobile pensiero di erigere un grandioso stabilimento in quest'umile suolo finora lasciato in abbandono" e verso l'Onorevole Deputato Signor Danieli - Camozzi che definì: "l'anima di questo movimento benefico".

Finalmente, nel quadrimestre settembre-dicembre 1909, dopo notevoli investimenti di carattere tecnologico, volti a superare le iniziali e inevitabili difficoltà tecniche, vennero prodotte dallo stabilimento le prime 290 tonnellate di tubi finiti in quella fabbrica che venne inizialmente vissuta in loco come un corpo estraneo perché tutto era “tedesco”: la maggioranza del capitale, il consiglio di amministrazione, la tecnologia impiegata e un buon numero dei quadri direttivi: sembrava in verità una fabbrica alle dipendenze della Germania<sup>43</sup>.

Nel piccolo borgo intanto e nei paesi vicini la vita continuava con il ritmo di sempre, cadenzato dal cambio delle stagioni e dei diversi lavori nei campi: zappare, concimare, seminare, falciare, piantare i gelsi, controllare la quantità delle foglie prodotte, seguire la crescita e la produzione degli alberi da frutta, oltre che a curare gli animali e le stalle. Non sempre le rendite dal lavoro nei campi erano sufficienti a soddisfare



**Dalmine, Villa Camozzi** (Archivio M. Tosoni)

le pur poche esigenze delle famiglie contadine e la povertà spingeva a compiere, a volte, furti nelle stalle, nei pollai, nei campi e nelle abitazioni. Villa Camozzi ad esempio, forse a causa della discontinua presenza dei padroni, e nonostante lì vicino abitasse il fattore Zaccaria Testa con la sua famiglia e quella del padre Antonio in alcuni locali attigui, venne visitata più volte dai ladri con danni rilevanti nel 1907<sup>44</sup> e poi ancora nel gennaio del 1913<sup>45</sup>. In quest’ultima occasione i ladri probabilmente speravano di riuscire a raggiungere il piccolo museo risorgimentale che era stato inaugurato qualche mese prima. L’8 settembre del 1912 infatti, in occasione del 30° anniversario del matrimonio Camozzi-Danieli, Dalmine aveva vissuto una giornata di festa con l’inaugurazione del monumento al patriota conte Gabriele Camozzi<sup>46</sup>.

Gli stessi inconvenienti si verificavano a Sforzatica dove la famiglia del generale Felice De Chaurand<sup>47</sup> ebbe a lamentare più volte furti e danneggiamenti, denunciati dai fittavoli, oltre alla pericolosità della strada che conduceva a Dalmine, dove si

43 GIANLUIGI DELLA VALENTINA, *La memoria di una fabbrica "nata tedesca"*, in “Studi e ricerche di storia contemporanea”, n. 41, giugno 1994, pp. 17-35.

44 Biblioteca Civica “A. Mai” Bergamo, *Archivio Camozzi-Danieli: Lettere di Danieli Maria Antonietta ai famigliari* (270 lettere di varie misure): Menzinger 6.5.1907.

45 PAOLO MERLA, *Il generale De Chaurand e la dignità della memoria. 1910 - 1916 il novecento italiano in 6 anni di storia*, Ed. Grafica & Arte, Bergamo 2009, p. 75.

46 Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia n. 213, Roma 9 settembre 1912, pp. 5281-82.

47 Per una articolata e approfondita biografia del generale Felice De Chaurand De Saint Eustache, cfr. PAOLO MERLA, *Il generale De Chaurand e la dignità della memoria...* op. cit., pp. 160.



**1914 - Matrimonio di Filippo Cianciafara e Maria Antonia Danieli Camozzi**  
(Archivio M. Tosoni)

erano ormai insediate numerose famiglie forestiere<sup>48</sup> che parlavano strani dialetti e i cui uomini lavoravano alla Mannesmann. Ed era a villa Camozzi che a volte si recava Bianca, una delle due figlie del generale, a far visita a Maria Antonia Danieli, una dei nipoti di Gabriele Camozzi; ed è lì che avrebbe dovuto partecipare alla festa per il matrimonio dell'amica celebrato in villa il 30 settembre del 1914, se non fosse stata malata proprio in quei giorni<sup>49</sup>. In quella occasione a Dalmine si fece una grande festa e in paese convennero diverse personalità tra cui, il giovane scrittore Giuseppe Tomasi di Lampedusa, futuro autore del celebre romanzo *Il Gattopardo*, che fu uno dei testimoni dello sposo, il nobile siciliano Filippo Cianciafara Tasca di Cutò<sup>50</sup>.

Il tema della guerra con gli opposti schieramenti degli interventisti e dei neutralisti, si riverberava e si faceva sentire anche in questa piccola plaga dove del resto, già alcuni uomini di Mariano, di Sabbio con Dalmine e di Sforzatica, tra i quali Giuseppe Luigi Alessio, Giovanni Colleoni, Giovanni Bonetti e Michele Testa figlio di Antonio che forse non si erano mai allontanati dal loro paese tanto da arrivare sino a Milano, erano dovuti partire per la guerra italo-turca del 1911-12, o ci erano andati da volontari, come fece Santo Pietro Bertuletti di Mariano, per una ferma di tre anni.

48 NelV Censimento Generale della Popolazione del Regno, dell' 11 giugno 1911 vengono registrate in Dalmine, frazione di Sabbio, 37 famiglie, di cui 36 residenti in case agglomerate, 1 in una casa sparsa, per un totale di 197 persone su un totale di 574 registrate per l'intero comune.

49 La circostanza mi è stato confermata dal dottor Paolo Merla dell'Associazione Archivio e Biblioteca dall'Ovo-onlus. L'amicizia fra le due ragazze è testimoniata già in una lettera del 14 novembre 1910 in cui Maria Antonia Danieli-Camozzi, saputo della morte della contessa Matilde Dall'Ovo De Chau-rand mamma di Bianca, da Londra scriveva alla propria madre a Dalmine per lamentare la durezza della vita e i dispiaceri continui che avevano rattristato le loro famiglie: l'anno precedente la propria con la grave malattia della madre, ed ora, così pesantemente, la famiglia della cara Bianchina. "Mi pare davvero una cosa impossibile - scriveva - penso sempre a lei: voglio scriverle ma credi non so proprio cosa dire. Quando una persona è colpita da una simile disgrazia non valgono parole di conforto!", Biblioteca Civica "A. Mai" Bergamo, *Archivio Camozzi-Danieli: Lettere di Danieli Maria Antonietta ai famigliari*: Londra 14.11.1910.

50 Per una ponderosa biografia sulla vita avventurosa e sull'opera artistica del conte Filippo Cianciafara Tasca di Cutò, fotografo d'arte, cfr. DARIO RETEUNA, *L'occhio del gattopardo. Filippo Cianciafara Tasca di Cutò e la fotografia d'arte in Sicilia*, edizione Magika, Messina 2008, pp. 260



Alcuni erano poi ritornati con una medaglia appuntata sul petto e tanti racconti quasi incredibili su città, uomini e paesaggi abbacinanti impressi per sempre negli occhi e nell'anima. Anche loro come altri giovani, che pure si erano salvati fortunatamente dalle insidie non solo militari dell'avventura d'Africa, poco dopo il rientro in Patria ricevettero il foglio di richiamo al fronte per una nuova guerra<sup>51</sup>.

In seguito allo scoppio della guerra europea, i paesi belligeranti si trovarono ad attraversare inizialmente un periodo di generale disoccupazione dovuta ai richiami alle armi, alla dislocazione produttiva, alla difficoltà di adattamento burocratico alle nuove norme economiche e alla mancanza di commesse. L'Italia pur presentando caratteri simili si discostò per un iniziale periodo di transizione nei mesi della neutralità che fu però penalizzata dall'incertezza sugli sviluppi politici futuri e dal rialzo dei prezzi delle materie prime. Anche se le commesse belliche da parte dello Stato, legate al vestiario militare e ad alcune produzioni metalmeccaniche come i veicoli militari, avviarono una graduale ripresa, la pressione sul mercato del lavoro fu particolarmente accentuata a causa del rimpatrio degli immigrati e delle loro famiglie. Stime ufficiali del Commissariato Generale dell'Emigrazione dicono che nel biennio 1914-1915 rientrò in patria più di mezzo milione di italiani di cui 25.000 bergamaschi per i quali si costituì un comitato che si occupò in vari modi della loro assistenza immediata<sup>52</sup>. Tra i primi a muoversi ci furono i due organismi che ormai da tempo si adoperavano a favore dei migranti: l'Umanitaria<sup>53</sup> e l'Opera Bonomelli che non seppero però coordinarsi a causa delle loro forti divisioni ideologiche. Tra i rimpatriati troviamo anche gli emigrati dalminesi: si ebbe infatti il rimpatrio di alcuni dei nuclei familiari partiti per l'America latina nell'Ottocento, come detto in precedenza, e di qualche giovane che lavorava in Svizzera e in Austria, costretto a tornare perché richiamato<sup>54</sup>, o emarginato e allontanato dal posto di lavoro.

Di questo problema, e in particolare delle giovani donne rimpatriate, si occupò Elisa Camozzi Danieli, in quegli anni Presidente dell'ufficio per l'emigrazione delle donne. Ella, sia a Roma dove generalmente risiedeva, sia a Dalmine dove trascorreva diversi periodi ogni anno per curare i propri interessi o per riposare, prese decisamente posizione contro l'inadeguatezza della politica governativa per la tutela della donna. Nell'inverno del 1915 più volte la contessa si recò di persona alla stazione ferroviaria

---

51 Documentazione archivi storici ex comuni.

52 RICCARDO BACHI, *L'Italia economica nell'anno 1914*, Società Tipografico-Editrice nazionale, Torino 1915. SERGIO ZANINELLI, MARIO TACCOLINI (a c.), *Il lavoro come fattore produttivo e come risorsa nella storia economica italiana*, Società italiana degli storici dell'economia, Vita e Pensiero, Milano 2002; GIOACCHINO VOLPE, *Il popolo italiano tra la guerra e la pace (1914-1918)*, Roma, Bonacci Editore, 1992.

53 La Società Umanitaria è una istituzione storica di Milano che, da quando fu fondata nel 1893 per lascito testamentario del mecenate Prospero Moisè Loria, elargisce non della semplice beneficenza elemosiniera, ma completa l'assistenza per la crescita della persona con lo studio e il lavoro.

54 Secondo i dati del Commissariato generale delle Migrazioni (1923) i rimpatriati per adempiere agli obblighi di leva furono oltre 300mila.

di Milano per accogliere, rincuorare, e possibilmente, trovare una giusta sistemazione ad alcune ragazze che arrivavano dall’Austria senza precisi punti di riferimento<sup>55</sup>. Era questo un modo per attuare quanto ella teorizzava con studi e ricerche sulle difficili condizioni di vita delle donne emigrate che incontrava nel corso dei suoi viaggi in Europa<sup>56</sup>; studi che aveva presentato in varie commissioni di lavoro e al primo congresso del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane del 1908<sup>57</sup>. I suoi scritti sull’argomento<sup>58</sup> e i suoi interventi furono apprezzati, tra gli altri, anche da monsignor Geremia Bonomelli (1831 - 1914), il vescovo di Cremona, che nel maggio del 1900 aveva fondato “L’Opera di assistenza degli operai emigrati in Europa e nel Levante”<sup>59</sup>. Questo riconoscimento ci è testimoniato dalle felicitazioni inviate alla mamma Elisa dalla figlia minore Maria Antonia Danieli che, studentessa a Londra nel 1910, le scriveva parole affettuose e piene di orgoglio “alla mia mammina tanto cara” per il sostegno e il plauso avuto proprio dal vescovo di Cremona<sup>60</sup>.

## Tapum ... Tapum

Nel 1915, alla deflagrazione del conflitto, il parroco di Mariano don Angelo Fenaroli annotava nel suo Cronicon: ” Il 24 maggio anche l’Italia nostra entrò in guerra unendosi alle nazioni dell’intesa Russia, Francia, Inghilterra e quindi contro Germania

- 
- 55 Così mi raccontò anche la signora Carla Bisio Mandelli nel 2014, durante una piacevole conversazione, riferendo i racconti del suocero Paolo Bisio uno tra i primi dipendenti della Mannesmann rientrato in Italia all’inizio dell’avventura siderurgica locale, con la moglie Anna Lina, nativa di Wattwil nel cantone svizzero di San Gallo, i due figli Luigina e Giovanni, ed il fratello Angelo.
- 56 Elisa Camozzi era, come s’è detto, presidente dell’Ufficio per l’Emigrazione delle donne e dei fanciulli; nel 1907 era divenuta presidente del Segretariato Permanente Femminile per la tutela delle donne e dei fanciulli emigranti e fu quindi chiamata a far parte del Consiglio Nazionale delle Donne.
- 57 In tale occasione aveva lanciato una forte denuncia contro il governo che pochissimo faceva per alleviare le sorti delle donne emigrate. Ella chiedeva per loro, invece che un posto di lavoro all’estero, più attenzione al ruolo fondamentale svolto in famiglia e l’opportunità di frequentare scuole appositamente create che permettessero loro, con la conoscenza e l’acquisizione delle diverse tecniche di lavorazione e trasformazione dei prodotti della terra e dei rudimenti dell’apicoltura, di migliorare dall’interno l’economia familiare.
- 58 Sull’argomento Cfr., MARIA LISA DANIELI CAMOZZI, *Per le rimpatriate*, in “La nostra Rivista”, a. III, n. 4 aprile 1916, pp. 347-355; *Il segretariato permanente femminile per la tutela delle donne e dei fanciulli emigranti*, in *Atti della Dante*, a. XVII, n. 31, luglio 1909, 11 f. ; *I lavori agricoli per le donne e le scuole laboratori rurali*, Tipografia Unione, Roma 1916, p. 10.
- 59 MATTEO SANFILIPPO, *Il Vaticano e l’emigrazione nelle Americhe*, in *Le strade del mondo*, Il Mulino, Bologna 2007; GIOACCHINO VOLPE, *Italia moderna. 1898-1910*. Vol. II, ed. G. C. Sansoni, Firenze 1949; GAMBASIN ANGELO, *Il movimento sociale nell’Opera dei congressi (1874-1904)*. *Contributo per la storia del cattolicesimo sociale in Italia*, Ed. Pontificia Università, Roma 1958, pp. 183-4.
- 60 Biblioteca Civica “A. Mai” Bergamo, *Archivio Camozzi-Danieli: Lettere di Danieli ...* cit.: Wimbledon 7.10.1910. In un’altra lettera dello stesso giorno, indirizzata però al padre Gualtiero Danieli, Antonia

e Austria, ex suoi alleati. Subito comincia il doloroso esodo dalla parrocchia per la guerra di molti giovani della parrocchia<sup>61</sup>; una ben precisa e dolorosa annotazione, se consideriamo che su una popolazione di 1.044 abitanti rilevati dal censimento del 1911, complessivamente, nel corso della guerra, sarebbe partito per il fronte quasi un centinaio di uomini. Molti dei soldati del territorio dalminese erano contadini, come del resto lo era il 64% dell'esercito italiano<sup>62</sup>.

Il nuovo borgo di Dalmine visse negli anni di inizio secolo un periodo di disorientamento per l'arrivo e la presenza di numerose persone immigrate anche da regioni lontane con la conseguente diffidenza delle famiglie locali, per la carenza del necessario, per la mancanza di strutture civili e religiose a cominciare da un parroco fisso che fornisse un minimo di assistenza spirituale anche ai nuovi arrivati. La parrocchia infatti verrà istituita solo il 23 agosto del 1922, dopo numerose controversie tra i parroci locali di Mariano, Sabbio e Sforzatica, per stabilire i confini della nuova parrocchia costituita da una popolazione di cui il 95% era forestiera<sup>63</sup>. A ciò si aggiunga l'appartenenza della zona a due distretti militari, di cui si è detto.

In paese tutti i dipendenti tedeschi della Mannesmann, tra i quali 10 tecnici e i direttori Novak e Klesper<sup>64</sup>, lasciarono i loro incarichi e rapidamente tornarono in patria con le rispettive famiglie appena scoppiata la guerra, evento che fu catalogato eufemisticamente dal consiglio di amministrazione dell'azienda tra gli "spiacevoli avvenimenti politici".



**Alzabandiera a punta Tajura (Libia)  
il 13.12.1911** (Archivio Camozzi Danieli)

---

si dichiarava felicissima per come sarebbe diventato bello Dalmine con il nuovo piano regolatore che egli stava predisponendo.

61 DON MARIO MANGILI, *Don Angelo Pietro Fenaroli parroco di Mariano: 1910-1964...* op. cit., p. 106.

62 SANDRO FONTANA, MAURIZIO PIERETTI, a c., *La grande guerra. Operai e contadini lombardi nel primo conflitto mondiale*, Mondo Popolare in Lombardia, Silvana edizione, Milano 1981, pp. 215.

63 Don Giuseppe Rocchi, primo parroco di Dalmine ebbe a dire che la chiesa era poverissima, ma che "la gente (era) educata, pochissimi del loco tutti o meglio il 95% importati da diverse regioni". Cfr. VALERIO CORTESE, CLAUDIO PESENTI, ENZO SUARDI, *Le campane e la sirena. Le comunità parrocchiali di ...*, op. cit, p. 87.

64 CAROLINA LUSSANA (con la collaborazione di STEFANO CAPELLI), *La Grande Guerra dalle carte degli archivi industriali: il caso Dalmine*, in *Sembrava tutto grigio verde*, a cura di MARIA MENCARONI ZOPPETTI, Officina dell'Ateneo, 2015 Sestante edizioni, p. 86.

Il ministero della Marina Italiano classificò lo stabilimento tra gli “Ausiliari” con la conseguente inamovibilità di quegli operai che erano ritenuti indispensabili: da quel momento la fabbrica lavorò soprattutto per l’esercito e per la marina da guerra. Con un comunicato del 22 giugno 1915 la direzione dell’azienda informava i dipendenti che la società avrebbe pagato per i richiamati o volontari al fronte una diaria pari alla metà della paga giornaliera per gli operai con famiglia, il 100% dello stipendio per gli impiegati con famiglia, e il 25% per gli impiegati scapoli<sup>65</sup>.



**“Gli ufficiali Ascari del 2° Battaglione grati del gentile pensiero”** (Archivio M. Tosoni)

Ad accrescere poi il disorientamento degli abitanti contribuì il fatto che, se tedeschi e prussiani se ne andarono in fretta, in compenso “Per quasi tutto il periodo della lunga guerra circa trecento ascari eritrei vivono attendati nei pressi dell’abitato di Dalmine”, così il parroco di Sforzatica, don Pietro Natali, annotava nel Cronicon del 1918 e aggiungeva: “Essi vivono nell’osservanza dei loro co-

stumi e dei loro riti superstiziosi”. I soldati ascari potevano forse appartenere al secondo battaglione eritreo *Hidalgo* facente parte della regio corpo truppe coloniali del regio esercito. Le insegne di riconoscimento del battaglione Eritreo Hidalgo erano costituite da fascia e fiocco azzurro. Tra le campagne più significative alle quali esso ha partecipato, si ricorda la guerra italo turca 1911-1912 durante la quale svolse operazioni in Libia. Fin dalle prime mosse della guerra di Libia il generale Carlo Caneva, comandante del corpo di spedizione, aveva auspicato l’impiego degli ascari eritrei, per le caratteristiche del teatro libico; gli ascari furono subito impiegati in ricognizioni a Tagiura e Gargamesh. Io avanzo questa ipotesi in base ad alcune coincidenze: in un album fotografico appartenente alla famiglia Danieli Camozzi ho trovato una foto che ritrae alcuni graduati ascari e riporta una scritta di ringraziamento per il destinatario che però non è indicato; un’altra, a firma del generale Felice De Chaurand<sup>66</sup>, immortalò il momento dell’alzabandiera proprio a Tagiura, che era stata da lui conquistata

65 Archivio storico del Comune di Dalmine, ex comune di Sabbio, faldone 15, classe 2, fascicolo 1, *Comunicazione Società Mannesmann*.

66 La foto-cartolina, spedita da Tripoli il 20-4-1912 a Maria Antonia Danieli, contiene dei ringraziamenti da parte del De Chaurand per l’amicizia e la vicinanza da lei dimostrata per sua figlia Bianca, familiarmente soprannominata Bianchina.

nel dicembre del 1911; don Natali scriveva inoltre nel *Cronicon* che gli ascari erano stati chiamati a Dalmine dal governo italiano e lavorarono nella Mannesmann dove furono fotografati all'opera<sup>67</sup>; infine la constatazione che il sottosegretario alle finanze on. Gualtiero Danieli, amico del generale De Chaurand, aveva importanti entrate politiche<sup>68</sup>.

Scoppiato il conflitto, dopo gli ardori bellicistici del “Maggio radioso” del 1915, ben presto si incominciò a capire che il conflitto “col suo doloroso esodo” era una guerra di massa che coinvolgeva non solo i militari, ma anche il cosiddetto “fronte interno”, quello cioè di coloro che non erano direttamente partecipi delle vicende belliche: questa infatti era una guerra diversa e avrebbe innescato epocali trasformazioni economiche, sociali e politiche. Non sarebbe bastato l’impegno militare, dispiegato lungo il fronte delle trincee, per vincere: era necessario il supporto e il sostegno di tutta la popolazione, coinvolta da una ideologia interventista che vedeva il conflitto come un mezzo per elevare la nazione ed il popolo. Quest’ultimo, quindi, doveva partecipare allo sforzo collettivo come a un dovere verso la patria perché la guerra non era più prerogativa dell’esercito, ma della nazione intera che ne sosteneva la capacità difensiva.

La guerra dunque reclutava tutti gli uomini validi, in prevalenza contadini, distogliendo manodopera giovanile e privando le famiglie dei figli o del loro capo che era spesso l’unica fonte di sostentamento soprattutto nelle campagne, e provocava drammi individuali, familiari e sociali creando regole, abitudini e valori brutalmente lontani dai parametri del tempo di pace: si condizionò l’amministrazione della giustizia, si impose la censura sui giornali e sulla corrispondenza tra soldati e famiglie, si regolamentarono gli spostamenti interni, i consumi, l’apertura dei negozi, il coprifuoco e si imposero numerosi divieti. I lutti, le sofferenze, le difficoltà economiche determinate dal rincaro dei principali prodotti di consumo, gravavano sulla vita dei singoli e delle comunità. La chiamata alle armi dei cittadini maschi impose l’impiego di donne e ragazzi principalmente nei lavori delle campagne, dei piccoli commerci e, nel nostro territorio, anche dell’industria. Alla Mannesmann troviamo infatti che, a fronte della totale assenza di personale femminile dichiarata nella denuncia d’esercizio del 1911<sup>69</sup>, si registrò a partire dall’ottobre del 1916 la presenza in crescendo di personale femminile in azienda: da 120 nominativi fino a 246 al termine del conflitto.<sup>70</sup>

---

67 Sull’argomento cfr. anche: FRANCESCA MARTINELLI, *Storie Marianesi*, parte prima, pp. 150-152, s.d.n.l.

68 A Dalmine, per molti anni, è rimasta traccia della presenza inusuale degli ascari in uno strano modo di dire: quando infatti qualcuno la domenica non voleva recarsi a messa e inventava una qualche scusa, trovava subito tra i parenti anziani chi, brontolando per lo scarso rispetto per il precetto domenicale, gli diceva, *Ta sét pégio d’un àscaro*. (Sei peggio di un ascario).

69 MARIELLA TOSONI, *Lo sviluppo del centro industriale ...* op. cit., p. 101.

70 “L’Eco di Bergamo”, *Dalmine, in due anni triplicati gli operai*, 12-11-2015, p. 53. Secondo le indicazioni del dottor Stefano Capelli della “Fondazione Dalmine”, che ringrazio, il personale femminile venne impiegato nei reparti Finitura e Trafilatura a freddo, nel Magazzino Tubi, Reparto Elettrodi, Meccanica, Acciaieria, Manutenzione piazzali e Cucina operai.

Si generarono problemi nuovi sul ruolo della donna, la possibile disgregazione della famiglia, la cura di anziani e bambini, problemi ai quali tentarono di dare risposte reti assistenziali e comitati la cui azione aveva un ampio spettro di intervento: assistenza alle vedove, ai feriti, agli orfani, accoglienza per i profughi, sostegno economico agli indigenti e corrispondenza per i militari. I comitati erano le componenti di una iniziativa che veniva dal basso, indipendente dai poteri pubblici, ma che venne sempre più apprezzata dall'alto, cioè dal governo che contava sulla fitta rete di comitati di mobilitazione civile per svolgere funzioni che erano proprie.

Molte città italiane si mossero già nel periodo della neutralità e lo stesso fece Bergamo, che già allora vantava un consolidato spirito solidaristico<sup>71</sup>, per non risultare impreparata di fronte al conflitto che pareva inevitabile; ciò avvenne soprattutto per iniziativa della Croce Rossa che nel 1914 tramite il suo Comitato locale aveva invitato i cittadini a collaborare, ognuno secondo le proprie capacità e attitudini: essi risposero con grande entusiasmo. Lo stesso entusiasmo animò coloro che aderirono al primo proclama per la Mobilitazione Civile del Comitato Bergamasco che così esortava: “[...] Non è dato a noi prevedere ciò che il futuro possa maturare, né giudicare se e quando l'Italia nostra debba cimentarsi: il tutto spetta ai supremi poteri dello Stato. Spetta, invece, ai cittadini rendere, dove occorra, servizio ed aiuto alla grande famiglia comune. Spetta ai cittadini stendere, in caso di guerra, dal confine al cuore dell'alma MADRE, una fitta rete di disinteressate attività civili le quali permettano – quando gli uomini più validi siano chiamati sotto le bandiere della Patria – di coadiuvare le autorità nella difesa sussidiaria del paese, nella previdenza e assistenza sanitaria, nella continuità dei pubblici servizi [...]”.

Il comitato di mobilitazione civile provinciale si avvale del lavoro dei sottocomitati diffusi sul territorio e delle direttive emanate dalla Prefettura di Bergamo di cui rimane un proclama del 14 aprile 1915, n° 4604 – Div. III, indirizzato al comune di Mariano, in cui il prefetto Molinari, considerando che: “Le condizioni sanitarie all'estero sono tali da far temere, a non lunga scadenza, le importazioni dai paesi in guerra di malattie infettive e rapidamente diffusibili [...]” chiedeva di predisporre un locale di isolamento per eventuali malattie infettive portate da estranei, di preparare tutto il materiale necessario e di seguire scrupolosamente le norme igieniche dettate dall'ufficiale sanitario locale. A breve giro di posta si rispose che una chiesa era già stata destinata allo scopo e che si sarebbe provveduto al più presto al materiale occorrente.

---

71 Sin dal periodo delle guerre di indipendenza, dopo la nascita nel 1864 della Croce Rossa Internazionale, nel 1866 la città aveva inviato sui campi di battaglia della terza guerra di indipendenza una squadriglia di volontari del neonato Comitato bergamasco di soccorso, che, per l'altruismo e il coraggio dimostrato a Bezzecca, ottenne uno scritto di elogio da Garibaldi. DONATELLA MOLTRASIO VENIER, *1300 posti letto! Bergamo si allerta. Ospedali e ricoveri per i militari feriti al fronte*, in *La grande Guerra a due passi dal fronte*. Tre Lune Edizioni in Mantova 2018, pp. 561-578. Sull'argomento cfr.: ERMANNO COMUZIO, EGIDIO GENISE, ANTONIO TIMPANO, *La croce rossa italiana a Bergamo dal 1864 al 1988*, Ed. Velar Gorle 1990, pp. 258.

Per la zona dalminese, il comitato di mobilitazione civile comunale di cui ci rimane l'incartamento più significativo è quello di Sforzatica, conservato nell'archivio storico comunale.

Il Comitato di Mobilitazione sforzaticinese, che si era costituito in paese nel giugno del 1915, come da Statuto, poteva essere formato da un numero illimitato di soci<sup>72</sup> che si impegnavano a contribuire alle spese con una quota minima di £ 10 o una mensile di £ 0,50 per tutto il periodo della guerra; potevano versare contributi anche enti pubblici e privati. Esso era rappresentato pubblicamente da un comitato esecutivo e poteva avere la collaborazione di una o più commissioni; presidenti onorari erano il parroco di Sant'Andrea, don Pietro Natali e il parroco di Santa Maria d'Oleno, Don Giovanni Verdelli; presidente effettivo era l'Ing. Guido Pesenti, cassiere Rovaris, segretario Francesco Facchetti, consiglieri Giacomo Ballini, Alessandro Carminati, Rag. Emilio Carminati, Francesco Gualteroni, Virgilio Cornali e Pietro Pedrinelli. C'erano poi quattro consiglieri donna: contessa De Chaurand, Signora Damiani, contessa Alba Danieli, Meloncelli Elena, Pesenti Lina; segretaria contessa Bianca e Damiani<sup>73</sup>. Questo Comitato di mobilitazione civile, aveva "per iscopo di provvedere nei limiti del possibile ad alleviare i danni derivanti dallo stato di guerra e, come risulta dai verbali delle riunioni tenute dall'estate del 1915, si proponeva di perseguire diversi obiettivi tra i quali quello di costituire e mantenere aperto durante il periodo della guerra un ricovero per i figli dei richiamati, offrire loro una refezione gratuita e garantire una scuola aperta anche di pomeriggio con lezioni di religione e di lavoro per le bambine dai 7 ai 12 anni in due ore al mattino e tre al pomeriggio. Per fare ciò fu necessario disporre di altre due aule, nelle quali avrebbero fatto lezione gratuitamente la signora Borleri aiutata dalla collega Ester Pedrinelli; si provvide inoltre in modo da far accettare alla maestra d'asilo i bimbi sino ai 7 anni.

Altro compito impegnativo fu quello di assistere con cure e medicinali gratuiti gli ammalati del paese, specialmente quelli che facevano parte di famiglie con richiamati e soccorrere, nei limiti consentiti dagli introiti volontaristici, le famiglie che risultavano bisognose i cui anziani rientravano però nella tutela delle Congregazioni di Carità, come da disposizioni del comitato di Bergamo. Il comitato sforzaticinese si impegnò molto per mantenere contatti epistolari con i giovani al fronte cercando di rispettare al meglio le severe direttive ministeriali al riguardo. I militari trovarono soprattutto in Bianca De Chaurand, che aveva suo padre il generale Felice de Chaurand de Saint Eustache impegnato al fronte, una corrispondente premurosa che cercava di soddisfare le piccole richieste dei soldati: bende, capi d'abbigliamento, calze, guanti, materiale che, confezionato con l'aiuto di alcune ragazze del paese, veniva poi inviato ai vari reparti. Come risulta dalla corrispondenza intercorsa tra il generale e la figlia, il padre invitava

---

72 Vi erano iscritti inizialmente i maggiorenti del paese, ma via via le iscrizioni e i contributi aumentano.

73 Così è annotato nell'elenco dei partecipanti al comitato esecutivo.

Bianca a non illudersi perché, le scriveva: “la guerra sarà lunga, dura, feroce e bisognerà avere tenacia, pazienza e costanza”<sup>74</sup> e, mentre la spronava a continuare l’opera educativa verso le ragazze del paese “opera per la quale avrai la riconoscenza di tutti” le riferiva le ansie e le aspettative dei giovani soldati del paese, suoi sottoposti, con i quali teneva contatti personali e che cercava, come lui stesso scriveva, di rassicurare e rinfrancare per quanto possibile nelle difficili e convulse situazioni della vita militare vissuta ogni giorno nell’incertezza del proprio destino<sup>75</sup>.

Terminato lo stato di guerra, vennero in gran parte a cessare anche le istituzioni sorte per l’assistenza civile e così, con una nota datata 9 gennaio 1920, il prefetto di Bergamo dava esecuzione alla circolare del Ministero dell’Interno con la quale si stabiliva che gli avanzi di cassa dei comitati di mobilitazione civile, che non erano stati erogati entro il 31 dicembre 1919, dovevano essere versati dai sindaci alla Tesoreria Provinciale a disposizione del Prefetto per essere destinati a quelle istituzioni che avrebbero assunto la cura degli orfani di guerra<sup>76</sup>.



**L’Onorevole Avvocato Gualtiero Danieli, marito della Contessa Elisa Camozzi fu l’artefice della vendita dei terreni all’azienda tedesca Mannesmann - 1907** (Archivio M. Tosoni)

---

74 PAOLO MERLA, *Il generale De Chaurand e la dignità della memoria ... op. cit.*, pp. 118-119.

75 Sulla corrispondenza dal fronte si veda in questo libro il capitolo a cura di CLAUDIO L. PESENTI.

76 R. Prefettura di Bergamo, N.316 – Ragioneria, 7 gennaio 1920: *Ai Signori Sindaci della Provincia e per comunicazione ai Signori Presidenti dei Comitati di Mobilitazione Civile.*